

IL MISTERO DELLE CAVERNE DELLA BARBAGIA DI SEULO



Tra i monti e le foreste della Barbagia di Seulo, quattro caverne custodiscono preziose testimonianze dell'uomo neolitico. A scoprirle e tentare di decifrarle attraverso un approfondito studio interdisciplinare sono stati, in questi mesi, archeologi e geologi italiani, inglesi e australiani diretti dal professor Robin Skeates del Dipartimento di archeologia dell'Università di Durham. Le grotte di Is Bittulersi, di su Cannisoni, di Is Janas e l'anfratto di Longu Fresu sono state esaminate palmo a palmo e scavate. Un lavoro durato sessanta giorni e che ha permesso di riportare alla luce ossa umane e animali, ceramiche, armi in pietra e ossidiana e bellissimi monili, tra cui una conchiglia forata e una "perla" di corallo trasportate nel cuore della Sardegna, in Barbagia, evidentemente dalla costa.

A scoprire la prima di queste caverne era stata nel 2004 la geologa cagliaritana Giusi Gradoli, impegnata in una ricerca sulle pitture rupestri nelle grotte sarde. Un'indagine che culminò proprio nel lungo cunicolo di Su Longu Fresu dove l'uomo preistorico tracciò sulle pareti di roccia alcuni bellissimi disegni. «Da lì - ricorda Gradoli - partimmo per questo viaggio scoprendo ben presto altri siti importantissimi». Un lavoro d'indagine presentato per la prima volta a Malta, la scorsa estate, in occasione di un convegno internazionale di archeologia. Fu Terence Meaden, dell'Università di Oxford, a presentare insieme a Gradoli la ricerca. E fu Skeates, considerato tra i massimi esperti al mondo dei luoghi di culto preistorici in grotta nel bacino del Mediterraneo, a decidere di mettere la sua esperienza a disposizione della studiosa cagliaritana, inviando in Sardegna non soltanto i suoi più stretti collaboratori ma anche i finanziamenti della British Academy. Le ricerche in grotta proseguiranno. Nell'attesa i reperti ossei sono stati inviati in Australia per lo studio del "Dna antico", il codice genetico dei neolitici vissuti in questa parte della Sardegna. Mentre spore e pollini, raccolti nelle grotte e spediti in Inghilterra, consentiranno di capire che tipo di vegetazione esisteva, nelle foreste della Barbagia, quattromila anni fa.